

OLTRE I PARTITI/6

«Le professioni diventano politica»

Bonomi: altre forme di militanza

La politica torna a essere una professione, o piuttosto le professioni diventano direttamente politica? Ripercorriamo con Aldo Bonomi, ricercatore sociale, il nostro viaggio in varie realtà dell'agire politico fuori dai partiti tradizionali. Volontariato, terzo settore, comitati e centri sociali: può venire da qui una risposta al deficit di politica? «Sì, senza enfattizzazioni, e se per politica si intende produzione di socialità, in un mondo globalizzato a rischio di spaesamento»

ALBERTO LEISS LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Abbiamo condotto un breve viaggio attraverso alcune esperienze politiche che si sviluppano fuori dei partiti tradizionali - da Greenpeace alla comunità di S.Egidio, dalle attività delle Organizzazioni non governative alla ricerca di forme associative dei nuovi lavoratori autonomi, fino alle realtà del "Terzo settore", dei Centri sociali giovanili, dei tanti "comitati" che agiscono sui problemi delle grandi città. Ma esiste un rapporto tra queste pratiche politiche e il travaglio di un sistema politico-istituzionale ancora in cerca di un nuovo equilibrio, dopo gli sconvolgimenti seguiti all'89, ai referendum e a Tangentopoli?

Professione come politica
Il sociologo Aldo Bonomi - "erede" di De Rita al Censis, e impegnato in varie attività di ricerca "sul campo" dal nord al sud del paese - ci suggerisce alcune chiavi di lettura provvisorie. A cominciare da una inversione della classica definizione weberiana della politica novecentesca "come professione". No, oggi è la "professione" che si carica di significati direttamente politici. La "professione come politica", quindi, può fare tendenzialmente a meno dei tradizionali luoghi dell'agire politico. «Un tempo esisteva una separazione tra il momento del pensare - gli in-

tellettuali - il momento del lavoro - gli operai - e quello dell'agire: l'azione politica gestita dal partito col suo apparato di funzionari di professione. Oggi - sostiene Bonomi - queste differenze tendono a scomparire». E ciò per la diffusione e il peso sociale che assumono i lavori, le professioni che incorporano un alto contenuto comunicativo e relazionale. Qualche esempio? «Il peso del quarto e del quinto potere: chi fa giornalismo oggi non fa direttamente politica? E quale giovane penserebbe di fare da grande il politico o il sindacalista? Vorrà fare piuttosto il magistrato...». Ma anche la cooperativa che produce informatica, le microimprese di artigianato tecnologico, che trovano un mercato magari in Germania o in Inghilterra, sono animate da persone interessate a trovare nel lavoro - nel "lavorare comunicando" - non solo un reddito, ma anche un senso, un significato che diviene immediatamente politico. «Uno scenario sociale - insiste Bonomi - del tutto diverso da quello alla base del grande partito di massa: lavori collettivi ripetitivi, luoghi del "dopo-lavoro", sedi deputate all'agire politico come il sindacato e il partito». Insomma, emergono come figure "politiche" quelle del manager, del giornalista, del magistrato. Difficile il riprodursi di percorsi co-

me quelli che hanno portato un Giuliano Amato dall'ufficio studi della Cgil alla presidenza del Consiglio e dell'Antitrust

Governo e accompagnamento

Eppure sulla poltrona di presidente della Bicamerale non siede oggi un leader di partito come Massimo D'Alema? Non siamo forse testimoni di quel tanto invocato "ritorno della politica" e dei partiti? Per Bonomi - che non a caso considera il Pds l'unico partito veramente sopravvissuto al terremoto della "transizione" (Forza Italia e la Lega restano "movimenti" con caratteristiche del tutto peculiari) - bisogna ancora distinguere. Tra politica come "governo" - governo dall'alto dei processi - soprattutto economico - e politica come "accompagnamento" - accompagnamento dal basso dei processi sociali. Una distinzione arricchita da altri due termini, mutuati da Delors: politica come "convergenza", e politica come "coesione". «Si cerca la convergenza europea con i parametri di Maastricht. Ma l'Europa unita non si farà - osserva Bonomi - se non sarà accompagnata dalla coesione sociale. È giusto che D'Alema cerchi di immettere la politica tra i poteri forti che determinano la convergenza - banche e centri di interesse economico e finanziario. Ma resta un grande deficit della politica come coesione sociale, capace di accompagnare, appunto, i grandi mutamenti nel modo di produrre, di conoscere, di vivere, che stanno determinando spaesamento e scomposizione nella società».

Socialità e conflitto

Torna qui in gioco il valore delle pratiche politiche - nuovi modelli di "militanza" oltre quelli tradizionali del vecchio partito di massa -



Il centro sociale «Interzona» a Roma
Andrea Cerase

intercettate nella nostra inchiesta. Per Bonomi è bene non enfatizzare. «Ma certo - aggiunge - qui troviamo politiche minute di accompagnamento rispetto ai processi sociali di cui abbiamo parlato. Una produzione di socialità, dopo la crisi dei percorsi di classe della borghesia e del proletariato, che assume un valore direttamente politico, perché ritesse i legami tra gli individui sempre più atomizzati della società globale, in bilico tra lo spaesamento e il rifugio nella tribù locale dei più vicini. C'è una funzione di supplenza rispetto ai limiti della politica, e di emergenza di fronte ai guasti del sociale». Sono qui, allora, nel volontariato, nei giovani che si impegnano nelle "imprese sociali", o nei comitati di quartiere, i germi di un "ritorno della politica" che non si esaurisca nella pur necessaria razionalizzazione del sistema istituzionale di comando?

«In quest'epoca - risponde ancora Bonomi - molti fenomeni sono caratterizzati dall'ambiguità. Il terzo settore del lavoro non-profit, per esempio, può esaurirsi in un ruolo di supplenza dello stato sociale in via di smantellamento, con meno diritti e minor riconoscimento delle prestazioni fornite. Molto dipenderà anche dalle scelte che verranno qui dal governo, dalla politica alta...».

Un libro da scrivere

Con qualche cautela, però, lo sguardo può posarsi anche su qualcosa di positivo. «Non esistono soltanto i lanciatori di sassi e gli stupratori». C'è anche una nuova generazione che cerca la politica «senza la mediazione di libri ingombranti come lo sono stati per noi i sacri testi del marxismo, o il Corano, il Vangelo...». Bonomi cita esempi come il proliferare delle "banche del tempo", in cui ci si scambiano prestazioni più nella logica del dono che in quella del mercato. O il nascere di una "banca etica" con l'obiettivo di finanziare e sostenere le imprese sociali. Una nuova politica senza un libro, fondata sui buoni sentimenti? E senza conflitti? «Il conflitto resta, ma cambia il suo oggetto. È la conoscenza, il sapere, l'accesso a reti lunghe, quelle che connettono alle realtà del mondo globalizzato. Senza di che non esistono ormai veri diritti. C'è anche conflitto per la riappropriazione del tempo passato e futuro, contro il dominio del presente. C'è conflitto nella ricollocazione di ognuno di noi nel dato della differenza di genere. In fondo, torna in forme nuove la vecchia questione: chi governa e chi è governato? Quanto al libro, dobbiamo scriverlo. O forse lo stiamo già scrivendo...». (6/fine)

Onlus e Csoa sigle contro la legge unica del mercato

ROMA. Che cosa sono le "Onlus"? Sono le "organizzazioni non lucrative di utilità sociale" alla base di quello che è stato definito "terzo settore", il mondo delle attività economiche private non-profit che si colloca tra i livelli tradizionali dello Stato e del Mercato. È stata pubblicata recentemente una mappa di queste realtà (edizioni Lunaria, a cura di Martino Mazzonis e Cesarina Trillini), che affermano di «mettere al primo posto i bisogni umani e non i profitti, la cooperazione e non la competitività, il valore sociale e non quello di un individualismo egoista». Vi si scopre che il mix di lavoro volontario e dipendente cresciuto qui negli ultimi anni - soprattutto in attività di servizio sociale e culturale - raggiunge un valore pari al 3% dell'occupazione italiana: oltre 400 mila occupati e più di 300 mila volontari. È il settore più in espansione, in tempi di disoccupazione crescente, e si tratta di un fenomeno globale. Il più autorevole "profeta" è l'economista americano Jeremy Rifkin, conosciuto sia nei Centri sociali giovanili come alla Fondazione Agnelli,

che vede nel "terzo settore" la risposta principale ai problemi della crisi dello stato sociale e dell'occupazione nelle economie avanzate. Una ricerca della Johns Hopkins University ha calcolato che nei paesi più avanzati (Usa, Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Giappone e, all'Est, l'Ungheria) queste attività hanno mosso, nel 1990, una spesa pari al 5% del Pil globale. In Italia si stanno definendo, non senza polemiche, strumenti legislativi di sostegno. Non sarà questo un modo per sopprimere sottocosto allo smantellamento dello stato sociale? La discussione ha attraversato anche il non semplice rapporto tra "terzo settore" - si è costituito un Forum con finalità da "lobby democratica" - al quale aderiscono decine di associazioni (dall'Arco e le Acli alla Comunità di S.Egidio a Legambiente ecc.) - e i Centri sociali. Qui c'è un'altra sigla da imparare: "Csoa", cioè Centri sociali occupati e autogestiti. Realtà come il Leoncavallo e il Cox 18 di Milano, o il Forte Prenestino e il Villaggio Globale di Roma. Spesso al centro delle cronache quali espressioni del disagio e della marginalità metropolitana giovanile. Ma una recente ricerca dice che il 70% dei frequentatori dei Centri sono giovani maschi che studiano, per lo più stando in famiglia, o hanno un lavoro dipendente o autonomo. Insomma, luoghi per una pratica politica alternativa, ma non proprio destinati ai "marginali" della metropoli. I giovani teorici più radicali rifiutano però l'idea che lo sbocco di queste esperienze sia l'impresa sociale sul modello del "terzo settore". Il Csoa non è «un altro senza potere o un potere altro, quanto un altro dal potere che contende ad esso il diritto di colonizzare ogni spazio vitale e di metabolizzarlo sotto forma di rapporto mercificato». □ A.L.

L'INTERVISTA

Lo storico cattolico: «Il cambiamento è iniziato, ma i partiti non bastano più»

De Rosa: «Troviamo nuovi punti fermi»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Lo storico Gabriele De Rosa, che è anche presidente dell'Istituto Sturzo, ha ricostruito nel suo libro appena uscito - «La transizione infinita. Diario politico 1990-1996» edito da Laterza - un periodo importante della nostra storia recente con tutti i grandi problemi scaturiti dalla svolta del 1989 e tuttora aperti.

Professor De Rosa, nel concludere il suo «diario» di fatti politici commentati al momento, lei rileva che il 22 aprile 1996 il leader di An Gianfranco Fini aveva «perduto la sua battaglia» in quanto non era riuscito a «sopravanzare Forza Italia», ed osserva che «nemmeno si può dire che il futuro per l'Ulivo sia proprio «pacioso» per cui «la transizione continua». A quasi un anno di distanza come vede la situazione?

Devo dire che stanno avvenendo delle cose positive che mi fanno essere più ottimista che pessimista. Ma constato che c'è una velocità del tempo nel senso che la situazione è caratterizzata da una forte fluidità, da un cambiamento continuo per cui l'analisi politica non si può fondare più sul travaglio dei partiti. È entrato nelle psicologie collettive l'elemento dell'individualità delle persone che conta enormemente e tutto questo dà luogo ad una grande fluidità per cui le categorie che avevano guidato i nostri comportamenti anche politici per circa cinquant'anni sono scomparse. Inoltre, siamo dentro il mondo che sta

cambiando. E, rispetto ad organizzazioni come i partiti o i sindacati, oggi vediamo poteri forti come le banche che stanno assumendo un ruolo che prima non avevano. Ed il fatto che i comportamenti non siano più condizionati da radici umanistiche, con l'ingresso di nuove tecnologie nel campo della comunicazione e dell'informatica, richiede una nuova armatura che non abbiamo.

Insomma, abbiamo bisogno di nuovi punti fermi che adesso non ci sono, ma che bisognerà pur definire.

Questo è il grande problema. Finora, siamo stati sconvolti dagli effetti di un processo complesso che risaliva a molto prima della caduta del muro di Berlino, anche se nessun osservatore, nessuna cancelleria, nessun servizio segreto avevano saputo leggerlo e pronosticare in anticipo la grande svolta. Queste sono anche le ragioni per cui la Dc è scomparsa, senza accorgersi che stava rimanendo senz'anima.

Quali sono i fatti nuovi che fanno sperare?

Al di là degli atti compiuti, finora, dal governo per risanare i conti pubblici per rendere competitiva la nostra economia in Europa, c'è stata la decisione della Bicamerale, che mi sembra importante ed io mi auguro che produca i risultati attesi sul piano delle riforme istituzionali. Ci sono stati alcuni cambiamenti validi fra cui quelli della Slet, ma siamo ancora agli inizi di



un cambiamento da fare perché il problema della comunicazione è così dominante nelle società di oggi che non può più rimanere senza controllo e lasciato al gioco perverso di gruppi di potere, che tutti conosciamo, e che sta impoverendo in modo spaventoso i programmi televisivi della Rai, di Mediaset, delle comunicazioni in generale. Tutto questo non aiuta a trovare i nuovi punti fermi.

Nel suo libro lei sostiene che la transizione continua perché la crisi che stiamo vivendo «si inserisce nella più vasta crisi del capitalismo mondiale». Ma non era stato detto che, dopo il 1989, il capitalismo aveva vinto?

Vede, attribuire al mercato un ruolo salvifico è solo un'illusione. Nella stessa Germania è entrato in crisi quel criterio della perequazione che si pensava potesse essere assicurato attraverso la struttura federativa dei vari Länder. Una vera riforma federale in Italia, perciò, deve, prima di tutto, farsi carico di perequazione e di giustizia distributiva per evitare che l'attuale di-

vario nord e sud si approfondisca perché rischiamo non di avere un'Europa a più marce, ma più Europe. E, poi, a tutti coloro che guardano all'unione europea solo in termini monetari, vorrei dire che cosa sarebbe la futura Europa senza Siracusa, senza Tessaonica, senza il Mediterraneo. Nascono da qui anche le ansie della Chiesa. Che cosa ne facciamo dei paesi dell'est? Regaliamo loro un po' di Nato?

Vuole dire che certi europeisti hanno ancora nel loro Dna troppo atlantismo?

Finora si è parlato abbastanza della caduta dei muri per indicare la disgregazione dei regimi dell'est, ma non si è accettato in eguale misura che è caduta anche la filosofia del Patto atlantico. Se non si prende atto di queste due cadute non si possono costruire su basi nuove una vera unità europea e un nuovo ordine internazionale. Un nuovo progetto dell'umanità nascerà solo quando saranno superate le vecchie filosofie dei due mondi contrapposti. Solo con l'abbandono del diritto internazionale fondato sull'equilibrio delle potenze, si gettano le basi di un diritto internazionale in funzione della pace, della giustizia, della solidarietà, della cittadinanza.

In conclusione, mi sembra che la sua sia una grande provocazione per rilanciare la politica per dare uno sbocco alla transizione infinita.

A mio parere, è urgente chiarire se il nostro destino debba essere condizionato, come vuole il mo-

COMUNE DI LAVIANO PROVINCIA DI SALERNO
Tel. 0828/915006 - Fax 0828/915400

Espresso avviso di gara redatto ai sensi del D.P.C.M. 10 gennaio 1991 n. 55 (all. III) per la ricostruzione di unità per civili abitazioni sulla via provinciale per Santomena. Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.344.041.639.

Questa Amministrazione indirà una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lettera e) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della legge 11/2/1994, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 3 aprile 1995, n. 101, convertito con modificazioni nella legge 28/4/1995, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco posto a base di gara.

I lavori saranno eseguiti lungo la strada provinciale per Santomena e consistono nella realizzazione di alloggi per civili abitazioni, autorimesse ed annessa pertinenze agricole, è richiesta l'iscrizione alla categoria 2 dell'A.N.C. per un importo minimo di L. 1.500.000.000.

Il termine di esecuzione dell'appalto è previsto in giorni 540 naturali successivi e continui dalla consegna degli stessi. Il finanziamento avviene con i fondi di cui alla legge 219/81 e successive modifiche ed integrazioni. È prevista la facoltà di presentare offerta ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584. Sono ammesse imprese non iscritte all'A.N.C., aventi sede in uno Stato della Cee, alle condizioni previste dagli art. 13 e 14 della legge 8/8/1977 n. 584.

Il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per le ore 12.00 del giorno 25/2/1997. La domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Comune di Laviano - Piazza Municipio, 1 - 84020 Laviano (Salerno).

Gli inviti saranno diramati, ai sensi dell'art. 7 della legge 17/2/1987 n. 80, entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Il responsabile del procedimento amministrativo viene individuato nel responsabile pro-tempore dell'Ufficio tecnico comunale.

La domanda di partecipazione da inviare a mezzo raccomandata A.R. dovrà essere corredata della documentazione necessaria richiesta dalla Amministrazione e riportata analiticamente nell'elenco seguente: 1) certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2 e per un importo minimo di L. 1.500.000.000, detto certificato dovrà essere in bollo e di data non anteriore ad un anno da quello del presente avviso. La documentazione di cui sopra è richiesta a pena di esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copia del presente avviso all'Ufficio tecnico comunale dalle ore 8.30 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.

IL SINDACO